

è casuale, ma è dovuta a una precisa impostazione del problema storico e deriva logicamente dall'esperienza religiosa che anima tutta la cultura d'Israele. Una radicale speranza nel futuro (escaton), tenuto costantemente aperto, impedisce una cristallizzazione dell'escaton in escata. Il contenuto oggettivo di questa speranza è che la storia deve sfociare nel regno universale di Iahvè. Questo dipende strettamente dalla visione religiosa d'Israele e dal concetto stesso di Dio (Es 3,14). La storia diviene allora un cammino che oscilla tra ricordo e attesa, tra dono e promessa. Antropologicamente intesa la storia è un essere in cammino con Dio, presente appunto nella storia, con la coscienza precisa che solo questo Dio è il proprio escaton, Questo escaton, proprio perché si identifica con Dio, rifiuta una oggettivazione e le immagini (Dt 27,15). L'AT sperimenta il proprio tempo come storia davanti a Dio e con Dio: questo è il suo messaggio escatologico.

Ciò che è caratteristico invece del NT (e siamo così al secondo aspetto) è il fatto che questo futuro si è già fatto presente in un personaggio che è familiare a tutti gli autori del NT. Il giorno di Iahvè diviene perciò il giorno del Signore e la salvezza finale diviene salvezza di questi tempi. Questa anticipazione è però avvenuta nel mistero della morte-risurrezione di Gesù: questo da una parte pone l'escaton nella storia e dall'altra impedisce ugualmente, per la dimensione di mistero propria dell'evento morte-risurrezione, una cosificazione del futuro, una caduta dell'escaton in escata. Anche qui dunque la fede si risolve sostanzialmente in speranza (Eb 11,1). Il processo inverso svuoterebbe la croce di Cristo e vorrebbe dire che la sua risurrezione può trovare una definitiva sistemazione nelle categorie del pensiero umano, invece di rimanere come parola aperta data oltre il fatto storico della morte.

Parrocchia
Santa Maria della Consolazione
L'escatologia biblica

I venerdì di
2003
Avvento

Il termine escatologia fu coniato dal teologo luterano Abraham Calov (+ 1686); è composto da due parole greche: escata = le ultime cose o realtà, e *lógoj* = discorso o studio.

L'escatologia è quindi lo studio delle ultime realtà, che chiuderanno l'intera vita del genere umano. Comunemente viene anche intesa nella mentalità cristiana come studio sull'aldilà. Nella teologia dogmatica l'escatologia costituisce l'ultimo trattato, che si occupa del compimento finale della storia della salvezza; questo trattato viene anche indicato con il termine latino "i novissimi".

Nei manuali scolastici l'escatologia viene divisa in due parti fondamentali: l'escatologia individuale che studia le ultime realtà riguardanti la fine di ogni singola persona (morte, giudizio particolare, paradiso, inferno e purgatorio) e l'escatologia comunitaria o cosmica che studia la fine di tutto il genere umano, comprendente la parusia o il ritorno di Cristo, la risurrezione della carne, il giudizio universale e la fine-rinnovamento del mondo.

L'escatologia individuale è detta anche escatologia intermedia, in quanto si occupa del tempo (anche se propriamente non si dovrebbe parlare di tempo) che intercorre tra la morte di una singola persona e la venuta finale di Cristo, Corrispondentemente l'escatologia comunitaria viene anche indicata con il termine di escatologia finale.

In questi ultimi anni gli studi sull'escatologia si moltiplicano ogni giorno, numerosissime sono le monografie su punti e aspetti particolari, numerose riviste di teologia e di altre scienze dedicano all'escatologia articoli e interi numeri speciali. Da più parti si parla di una teologia escatologica, intendendo dire che l'escatologia potrebbe essere oggi la dimensione onnicomprensiva della teologia, come nel passato ci fu una teologia cristologica o ecclesiologica.

Perché è avvenuto questo cambiamento e come si è passati da un'indifferenza nei confronti dell'escatologia, a farne il centro di tutta la ricerca teologica?

Il futuro non è più una realtà sicura, sul cui neutro fluire si possa contare in un modo incondizionato, come si può contare sul perenne sgorgare di una sorgente d'acqua. Essendo ogni giorno sempre più possibile modificare e costruire il futuro, esso è diventato un problema e una domanda.

Questa domanda è al centro della cultura, dell'autocomprensione dell'uomo e costituisce oggi la domanda ultima o religiosa. Lo sviluppo sempre crescente della scienza e della tecnica ha dato all'uomo la possibilità di prevedere

il futuro e di poterlo almeno in parte programmare.

È nata la futurologia: una scienza che ha lo scopo di pronosticare le linee generali e fondamentali del futuro, sottraendolo all'incognito e all'indovino religioso. Questa scienza ha elaborato dei metodi propri e si dichiara in grado di definire i tratti essenziali dei prossimi trent'anni. Per questo processo il futuro è diventato molto meno sicuro: prima era totalmente nelle mani di Dio o del fato, prima l'uomo lo poteva attendere sempre con sorpresa, e, anche se rimaneva deluso, poteva sperare sempre di nuovo, perché il futuro gli era totalmente sconosciuto. Ora non è più così: le prospettive sul futuro sono cariche di interrogativi pesanti e ci si sente minacciati dalla possibilità di un intervento umano sul futuro, intervento che d'altra parte diviene indispensabile.

Le prospettive della futurologia si possono raccogliere in grandi gruppi: il primo abbraccia la questione della sopravvivenza fisica dell'umanità sia per il problema della pace (guerra, terrorismo, armi di distruzione di massa), sia per il problema energetico (risorse e sviluppo sostenibile); il secondo abbraccia questioni di perfezionamento di questo ambiente artificiale (qualità della vita, progresso, tecnologia al servizio dell'uomo); il terzo infine abbraccia questioni di tecnica biologica e umana, cioè come si può cambiare l'uomo stesso affinché riesca a sopravvivere in un ambiente trasformato (ingegneria genetica).

A monte di questo aspetto scientifico-tecnico esiste tutta una tradizione filosofica che si è preoccupata di affrontare il tema del futuro. Si tratta del problema della teleologia o di trovare un tel o j (fine) oggettivo e unitario della storia. Da Kant con la sua fiducia nella "natura razionale dell'uomo" che lo proietta verso un futuro migliore; ad Hegel che vede come fine ultimo "l'autocomprendersi dello spirito universale"; a Marx che intravede nel "comunismo" il mezzo per raggiungere la realizzazione piena dell'umanità non estraniata; a Bloch che comprende l'uomo come un "essere orientato in avanti"; a Teilhard de Chardin che coniuga l'evoluzione storico scientifica con la pienezza della vita che è il suo avvenire: Cristo.

Non meno intensa la riflessione squisitamente antropologica, centrata sull'angoscia dell'uomo alla ricerca di un senso della vita: da Tillich a Buber, da Blondel a Gehlen, da Heidegger a Rahner questo tema si incrocia con quello della speranza, del futuro, dell'attesa.

L'ESCATOLOGIA NELL'AT

a. La concezione del tempo

Il popolo ebraico si stacca dalla visione ciclica del tempo, propria delle altre religioni. Il tempo non ritorna annualmente al suo punto di partenza seguendo il ciclo naturale delle stagioni, ma si distende lungo una linea che è formata dagli eventi salvifici. Secondo v. Rad, Israele sarebbe giunto a questa visione originale attraverso le feste che, ricordando gli avvenimenti passati, collegavano il presente a un passato che stava oltre il ciclo naturale delle stagioni e spezzava questo cerchio per una continuità sempre più ampia secondo le

in 1-2Cor.

Nella seconda fase i contenuti dell'escatologia vengono anticipati e fatti coincidere con l'evento della morte-risurrezione di Gesù Cristo. Così la vittoria sulle potenze e principati è già avvenuta (Ef 1,22; Col 2,14); la salvezza è già presente e i cristiani sono già stati salvati (Rm 13,11; Ef 2,5.8). Cristo è visto come presente, in modo misterioso, in questo tempo, e la sua manifestazione non è più la venuta di un assente, ma il manifestarsi eterno e glorioso di una presenza nascosta. All'idea del giudizio apocalittico subentra l'idea di una riconciliazione misericordiosa, dove Cristo stesso è avvocato e intercessore (Rm 5,9; 8,1.34). All'interno di quest'impostazione nasce il grande tema della speranza, che si sviluppa attorno ai tre filoni di attesa, fiducia e costanza. All'interno di questo tema Paolo risolve il problema del rapporto reciproco tra futuro, presente e passato. Il punto essenziale rimane l'aggancio del futuro con il presente, l'attestazione che il futuro è già accessibile ora. La descrizione più importante delle oggettivazioni escatologiche è la risurrezione dei morti.

c. L'escatologia di Giovanni

L'escatologia di Giovanni viene sovente caratterizzata come escatologia realizzata: l'intera opera della salvezza è compiuta, l'eternità è già cominciata ed è presente nel tempo. Anche l'attesa della parusia è scomparsa e il giudizio è già stato compiuto. Proprio attorno al tema del giudizio ruota il pensiero escatologico di Giovanni: il giudizio è compiuto dalla presenza del l'ōgoj incarnato nella storia. Cristo-luce è per Giovanni la vera realtà escatologica, che costringe gli uomini a fare una scelta definitiva per Gesù o contro di lui. I miracoli sono chiamati segni e possiedono un valore escatologico discriminante, poiché manifestano la sua gloria e provocano il giudizio di fede o di miscredenza nei cuori degli uomini. Contro una totale eliminazione del futuro bisogna ricordare che la presenza della salvezza avviene solo nella fede, e attraverso la fede l'elemento futuro non viene eliminato ma attualizzato. L'opera della salvezza è sì completa, ma deve accadere sempre di nuovo, deve continuamente farsi presente dall'alto.

Il tema centrale dell'Apocalisse è la signoria escatologica del Cristo risorto, che pur essendo già padrone della storia e pur avendo già vinto tutte le potenze del male, deve ancora manifestarsi in una completezza esterna e cosmologica. Che cosa deve dunque attendersi il fedele dal futuro? Nulla che egli non posseda già. Egli possiede già la vita. Ciò che egli può attendere è di non aver più bisogno di vivere nel mondo, nel provvisorio.

CONCLUSIONI

La tradizione biblica possiede una sua originalità nella meditazione escatologica, e questa originalità si evidenzia in due aspetti essenziali.

L'AT non ha propriamente parlando una riflessione sulle ultime cose (escata), e in questo senso manca di una vera escatologia. Questa mancanza non

essenziali a risalire alla posizione originaria di Gesù. Primo: non si può conoscere il tempo della venuta finale del regno di Dio, questo tempo sta unicamente nel segreto del Padre (Mc 13,32). Ne deriva (ed è il secondo punto) che l'atteggiamento fondamentale è quello dell'attesa, così rimarcata nelle parabole della vigilanza. Infine, pur utilizzando ampiamente l'immagine giuridica del giudizio, sembra che Gesù presenti la venuta finale del regno di Dio come una realtà gioiosa, simile a un banchetto, come l'irrompere nella storia della salvezza di Dio. In questo punto Gesù si è messo in conflitto con la predicazione di Giovanni, sostituendo al giudizio punitivo di costui la visione di una salvezza offerta ai peccatori. Le immagini del giudizio indicano quindi la sconfitta del male, più che la sconfitta dei cattivi. La chiusura della storia è un lieto fine, che dà senso ai dolori della storia, secondo l'immagine del parto (Mt 24,8; Gv 16,21), ripresa anche da Paolo (Rm 8,22).

A questo insegnamento di Gesù va aggiunto il fatto fondamentale di tutto il NT: la sua morte risurrezione; fatto che non si esaurisce in alcuna interpretazione teologica (comprese quelle neotestamentarie) e che va oltre le stesse parole di Gesù. Se l'escaton è l'incontro della storia umana con Dio, non bisogna dimenticare che il Dio di questa incontro è quello che si è manifestato nella morte-risurrezione di Gesù.

b. La riflessione escatologica di Paolo

Bisogna innanzitutto osservare la novità della riflessione teologica neotestamentaria rispetto alla concezione dell'AT. Per gli autori del NT colui che verrà alla fine dei tempi non è più un personaggio sconosciuto, ma è lo stesso Gesù che molti hanno conosciuto e visto. Corrispondentemente la coscienza che il regno di Dio è venuto in Gesù rompe il vecchio schema escatologico e dà luogo a una nuova serie di idee. La teologia del NT si pone il problema del significato teologico del tempo che intercorre tra la risurrezione di Gesù e la sua venuta finale; è questo un tema fondamentale della riflessione lucana. È in questo orizzonte che bisogna inserire il pensiero di Paolo.

È comunemente accettata l'idea che Paolo abbia avuto sul tema dell'escatologia un'evoluzione, che può essere descritta in due fasi: in un primo tempo Paolo attende il ritorno di Cristo glorioso in un tempo relativamente prossimo; successivamente la preoccupazione di questa prossimità lascia il posto a una teologia della speranza che non fa questioni di tempo.

Il passaggio da una fase all'altra sarebbe segnato dall'esperienza dolorosa che costringe Paolo a rendersi conto dell'impossibilità di una conversione globale d'Israele, il quale non si convertirà che dopo la conversione di tutti i pagani, e solo allora sarà la fine (Rm 11,15). Tutta l'escatologia di Paolo risente di questa evoluzione. Nella prima fase è più legata all'apocalittica giudaica, fa perno sul concetto di giudizio e sul tema della parusia, come ritorno glorioso di un signore regnante, attualmente assente. Quel giorno sarà il giorno della salvezza e della manifestazione (epifania) del Signore. Questa escatologia è contenuta in 1-2Ts e

diverse elaborazioni teologiche, giungendo fino alle origini. Il punto culminante di questa elaborazione storica sarebbe costituito dal tentativo di raccogliere in un insieme omogeneo-nazionale le varie feste legate a diversi luoghi culturali. Con ciò il tempo ebraico non coincide con la visione moderna d'una lunga linea, filosoficamente intesa, sulla quale si collocano gli avvenimenti, ma viene costituito da questi stessi avvenimenti e non è concepibile senza di loro. Partendo da questa visione, sostanzialmente rivolta al passato, i profeti fanno due passi essenziali: inizialmente colgono nel presente quello stesso operare salvifico di Jahve precedentemente collocato nel passato, e successivamente (quando la situazione dell'esilio impone di superare lo scacco subito con una nuova teologia della storia) descrivono il futuro come la nuova possibilità salvifica, spostando la prospettiva storica dalle origini passate (la creazione della Genesi) al futuro messianico (la nuova creazione del Deutero Isaia),

Ne nasce una storia ritmata da un ricordo sotto la tensione di una promessa che tende a un compimento. La linearità della storia diviene quindi fondamentalmente escatologica attraverso l'attesa del giorno di Jahve, dove confluisce non solo Israele, ma tutta l'umanità. Allora non siamo di fronte a una diversa impostazione culturale del tempo (la qual cosa non potrebbe avere un gran peso per la rivelazione, in quanto cultura ebraica), ma siamo di fronte a una visione del tempo che scaturisce dagli avvenimenti della salvezza e diviene una rivelazione sul senso del tempo. Israele si stacca dalla natura e diviene libero di guardare la possibile mutabilità rivoluzionaria della natura, perché Jahvè cammina con lui, o meglio davanti a lui (Es 3,14). Se confrontiamo questa impostazione con quella delle religioni non cristiane dobbiamo dire di trovarci su un piano completamente opposto. Quando la letteratura apocalittica parlerà della fine della storia aggiungerà molti altri elementi, ma si mostrerà anche più incapace di inserire in modo coordinato la sua trattazione nell'intero arco della salvezza storica, mostrandosi proprio per questo più legata ad una particolare cultura.

b. Escatologia comunitaria

Non è assente il problema di una escatologia individuale, soprattutto nel filone del rapporto tra il male fisico e il male morale (tra l'ordine dei valori e l'ordine dei fatti) che costituisce il centro del libro di Giobbe e trova una continuità materiale dai libri storici ai sapienziali. Ma il tema più ampio, in cui si colloca anche l'escatologia individuale, è l'escatologia universale, in cui si risolve ad un tempo il destino di Israele, di tutti i popoli e di tutto l'universo. È il tema della nuova alleanza (Ger 31,31-34), alla quale parteciperanno tutti i popoli (Is 49,1-6; 66,18-24; Mic 4,1-5), quando ci sarà una nuova creazione (Is 65,17; 66,22). Questa universalità è strettamente legata all'impostazione storica sopra descritta: la promessa esige un orizzonte escatologico universale e cosmico, perché totalizza nel rapporto con Dio la visione dell'intera realtà, proprio come la Genesi totalizzava questo rapporto nel passato.

c. Escatologia messianica

L'AT non ha una descrizione dei tempi della fine distinta da quella dei tempi messianici in genere: i tempi messianici sono anche i tempi escatologici. Così l'AT annunzia in un solo blocco i giorni del messia come i tempi della fine, tanto che lo sviluppo dell'escatologia procede di pari passo con lo sviluppo messianico. Questo se da una parte è dovuto alla mancanza di prospettiva, indica da un'altra parte (soprattutto nei grandi profeti dove il messia si confonde con la stessa venuta di Jahvè) qual è l'oggetto della promessa.

Di nuovo cogliamo una profonda differenza tra l'attesa di Israele e le altre attese religiose: l'AT elabora un'escatologia storico-messianica universale che trova il suo compimento definitivo in un nuovo rapporto con Dio, in un incontro con Dio, in una nuova alleanza con Dio. Nessuna fantasticheria su una vita nell'aldilà troviamo nella Bibbia, perché il compimento escatologico è Dio stesso e Dio solo, la novità escatologica è data da Dio. La consolazione e la speranza del salmista in mezzo a tutti i pericoli dei suoi nemici è la speranza fondata sul fatto che «nella tua mano sono i miei tempi» (Sal 31,16). E ancora più chiaramente: «Ma io sono sempre con te... Chi c'è per me nei cieli?... viene meno la mia carne e il mio cuore?... Per me l'avvicinarmi a Dio è il mio bene...» (Sul 73,23-28). Nessuna descrizione dell'inferno o del paradiso, Dio solo c'è nella sguardo del salmista, egli non vuole che Dio. Essere con Dio in cielo o sulla terra, questo basta. Nessuna cosmologia: così noi siamo al centro della fede di Israele.

d. Escatologia mondano-terrestre

La Bibbia non conosce l'opposizione filosofica tra eternità e tempo e non ha una visione filosofica del tempo considerato in se stesso. Il tempo sono gli avvenimenti che concretamente avvengono. Per questo l'escatologia non sta al di là del tempo, ma è l'ultimo avvenimento che chiude la serie degli avvenimenti.

Inoltre la Bibbia non ha una visione dualistica dell'uomo e della realtà, ma una concezione unitaria, per questo l'escatologia non è il passaggio ad un altro mondo superiore o spirituale, ma è in continuità con questa realtà. Si tratta sì di una nuova creazione operata da Dio, diversa dall'attuale creazione, ma non in opposizione a questa, come spirito a materia. Da qui le descrizioni anticotestamentarie dell'era messianica sotto numerose immagini materiali, che hanno il loro fondamento nella secolarità propria del mondo ebraico. Questo non significa che il futuro escatologico sia pensato come una semplice prosecuzione del presente, perché viene ugualmente sottolineata la novità escatologica, ma non viene pensato in contrapposizione al presente, bensì in una certa continuità e fedeltà alla terra.

e. Coscienza attivo-dinamica della storia

Jahve agisce all'interno della storia, con gli avvenimenti del tempo e attraverso gli uomini. La funzione dei profeti sta nell'individuare negli avvenimenti del tempo l'azione salvifica di Dio e nel cogliere l'utilizzazione

provvidenziale che egli fa dei diversi uomini, appartenenti o non appartenenti al popolo eletto. Il Dio biblico è un Dio di uomini! Non ci sono per la Bibbia due storie, ma una sola storia: la liberazione dell'esodo e la creazione sono due azioni salvifiche che stanno sullo stesso piano. Da questa unità scaturiscono la possibilità e la necessità di una partecipazione attiva dell'uomo alla costruzione dell'unica storia di Dio. La promessa pertanto si realizza lungo il corso della storia, orientandola completamente verso il futuro, e interpella l'uomo per una dinamica politica. La storia umana non è allora che il compimento lento, rischioso e sorprendente della promessa. La promessa escatologica, inoltre, ponendo la salvezza nel futuro rompe l'incantesimo del passato e fonda la possibilità rivoluzionaria, il "poter essere altro" del presente rispetto al passato.

L'ESCATOLOGIA NEL NT

Troviamo una continuità di fondo sulla concezione del tempo e della storia, ma dal punto di vista teologico la venuta di Gesù Cristo diviene il fatto nuovo che potrebbe cambiare la dinamica e la direzione della promessa.

a. L'escatologia di Gesù nell'opera sinottica

L'ambiente culturale in cui si inserisce la predicazione storica di Gesù è particolarmente animato da un'attesa escatologico-apocalittica, attesa che viene diversamente vissuta secondo le varie correnti. Di fronte a queste correnti Gesù assume una sua posizione personale originaria. Sembra certo innanzitutto che egli fa del problema escatologico il nucleo fondamentale del suo messaggio. Questo appare chiaramente dallo schema sinottico che riassume la prima predicazione di Gesù nel motto: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino, convertitevi e credete al vangelo» (Mc 1,15). Secondariamente Gesù si colloca nella linea profetica e intende con questo collocamento operare una scelta ben precisa nel ventaglio delle posizioni escatologiche. Come i profeti, egli si libera coraggiosamente dal peso teologico del passato per porre con estrema radicalità nell'attualità del presente il problema della salvezza. Non si tratta però di un presente chiuso in se stesso, ma di un presente costantemente tenuto aperto al futuro. In questo senso Gesù parla contemporaneamente del regno presente, del regno che viene e del regno che verrà. Le parabole del regno mostrano chiaramente il suo carattere dinamico, che implica una prima fase di crescita, inconciliabile con l'avvento improvviso e definitivo degli apocalittici. In questa visione il regno di Dio viene progressivamente, prima di piombare incontrastato alla fine dei tempi, chiedendo la necessaria partecipazione dell'uomo. In questa visione della storia Gesù si sforza di unire in una tensione dinamica il presente e il futuro.

Per quanto riguarda invece il discorso sulla fine dei tempi bisogna distinguere in Gesù il nucleo del suo pensiero dal rivestimento culturale proprio del suo ambiente. Quest'ultimo infatti può aver influito sia su Gesù stesso sia sulle forme letterarie che ci tramandano il suo pensiero. Tre punti sembrano